Intervista del più celebre fisico italiano sulla non-proliferazione

Amaldi confuta le posizioni di Bonn sulle armi atomiche

Edoardo Amaldi

I Paesi « sulla soglia », cioè tecnicamente in grado di fabbricare armi nucleari, sono oggi quelli che possono esercitare le maggiori pressioni anche sulle superpotenze

Il professor Edoardo Amaldi ha esposto — in una intervista alla « Stampa » di Torino — una serie di calzanti argomenti a favore della firma di un trattato per la « non-proliferazione » delle armi nucleari, in polemica soprattutto con le tesi sostenute nelle ultime settimane da parte di Bonn. Il professor Amaldi, ordinario di Fisica generale alla Università di Roma e già presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, è da tempo impegnato, come membro del « gruppo Pugwash » italiano, nello studio dei problemi del disarmo nucleare, a cui reca tutta la propria alta competenza.

Nel corso della intervista, durante la quale era assistito dal professor Francesco Calogero, docente di Teorie quantistiche e partecipe dell'Istituto Studi Internazionali, sono emersi in luce sopra tutto alcuni punti veramente essenziali. Uno di questi è che il rischio di cui si parla è reale, perchè « non è mai successo che i militari del mondo abbiano rinunciato a usare un'arma qualsiasi che fosse efficace ». Questo rischio tende ad aumentare secondo « una propagazione a catena », perchè « ogni Paese che avrà la bomba provocherà l'armamento del Paese vicino ». Il « vantaggio generale del trattato » è proprio questo: « la rinuncia di un Paese consente quella del Paese vicino. Il trattato accresce la difesa del proprio Paese piuttosto che minacciarla ».

Il suggerimento di Amaldi è che i Paesi che ancora non posseggono armi nucleari dicano: « Noi firmiamo per cinque anni, ma in questo periodo le superpotenze devono mostrarsi capaci di ridurre i loro stessi armamenti ». In altri termini, è esatto che la rinuncia a fabbricare armi nucleari da parte di quelli che lo potrebbero deve incontrare una contropartita da parte delle superpotenze, ma — poichè « modificare i fatti compiuti è più difficile che impedire i fatti nuovi » — sono i primi quelli che più facilmente possono dare inizio a misure intese alla salvezza di tutti.

Assai netta e chiarissima è la confutazione, da parte del professor Amaldi, delle tesi avanzate da parte di Bonn e di altri governi europei, fra i quali quello italiano: « Io non capisco — dice Amaldi — perchè i tedeschi insistano tanto sui segreti tecnologici da tutelare. Quali segreti? Quali tecniche avanzate possono avere sviluppato oggi, rispetto alla URSS e all'America, al punto di temere uno spionaggio tramite un organismo dell'ONU (cioè l'AIEA, n.d.r..... Ho letto su qualche giornale che anche da parte italiana sarebbero state opposte certe obiezioni al trattato, una sessantina, e fra l'altro riserve nei confronti della Agenzia di Vienna. Ma questo è in contraddizione con la celebre moratoria già proposta a suo tempo dal ministro Fanfani allo scopo di sbloccare i negoziati... La proposta prevedeva — citazione testuale — che tali Paesi accettassero « l'applicazione dei controlli della Agenzia per la energia atomica, o di equivalenti controllo internazionali, sulle proprie attività nucleari ».

Il professor Calogero spiega in che cosa questi controlli consistano, poichè essi sono già in atto: « I Paesi venditori di plutonio e uranio arricchito chiedono la garanzia che questi materiali sino usati per fini tecnologici non militari, e in pratica si richiede che venga tenuta una certa contabilità, una storia aggiornata e dettagliata sull'uso del materiale fissile, così che i dati possano essere verificati in ogni momento. L'Agenzia di Vienna già svolge questi controlli in tutti i casi in cui è tramite della fornitura... ».

Quanto all'altra obiezione di Bonn, dove si vorrebbe addirittura poter produrre esplosioni nucleari a scopi produttivi, come scavi e simili, essa viene respinta con grande severità: « Sarebbe troppo facile — dice il professor Amaldi — eludere il trattato se fosse permessa la produzione di esplosivi nucleari, sia pure a scopi pacifici, che non si diffenziano molto dalle bombe. Ma io vorrei, per esempio, che i tedeschi dicessero dove pensano di fare esplodere le loro bombe pacifiche per scavare porti e canali. Ad Amburgo? O vogliono allargare il Reno? Diverso può essere il discorso se parliamo del Sahara Ma proprio questo, se parliamo del Sahara, può essere il mestiere da affidare alla Agenzia di Vienna: gestire certi servizi, in modo che il loro costo, fra l'altro, sia di gran lunga più economico ».

In conclusione Amaldi ha dichiarato « I Paesi non nucleari che sono già "sulla soglia", ossia tecnicamente in grado di produrre armi atomiche, possono esercitare maggiori pressioni: ma senza dimenticare che il trattato è nell'interesse generale ».

Conclusa la protesta degli 11 minatori delle Asturie

MADRID, 24.

Gli undici minatori che si erano barricati in un pozzo profondo 300 metri della miniera « Llamas », nelle Asturie, sono risaliti alla superfice. Con la loro clamorosa protesta, durata ben sei giorni, essi hanno voluto rivendicare la restituzione del loro posto di lavoro dal quale furono cacciati per le loro attività sindacali. Intorno alla loro protesta si è in questi giorni sviluppato un poderoso movimento di scioperi di solidarietà: gli scioperanti hanno raggiunto oggi il numero di 6500. Appena tornati alla superfice gli undici minatori sono stati trasportati all'ospedale.

Missione a Ginevra

La RDT contro ogni «scappatoia» nel trattato

Il vice-ministro Stibi presenterà un memorandum — Il Belgio è favorevole all'accordo

GINEVRA, 24

Il viceministro degli esteri della Repubblica democratica tedesca Georg Stibi è giunto oggi a Ginevra ed ha espresso la speranza che la Conferenza per il disarmo delle 17 nazioni firmi un trattato che impedisca la proliferazione delle armi nucleari « in modo tale che non venga lasciata alcuna scappatoia al riarmo nucleare della Germania occidentale ».

Stibi è a capo di una delegazione di osservatori che conta di rimanere a Ginevra diverse settimane. Egli presenterà probabilmente un « memorandum » del suo governo sul problema del trattato contro la « proliferazione ».

Il ministro ha ripetuto il suo appello al governo di Bonn perché si associ a quello di Berlino nel rinunciare alle armi nucleari.

Secondo autorevoli fonti, Bonn ha esercitato pesanti pressioni sulla Svizzera per impedire che fosse concesso il visto ai rappresentanti della Germania democratica.

Alla vigilia della ripresa dei lavori, gli osservatori seguono frattanto con interesse le reazioni dei governi non rappresentati in seno al « comitato dei diciotto ».

Si registra, per quanto riguarda il Belgio, una risoluzione votata dal congresso del partito democristiano, dopo un intervento del ministro degli steri, Harmel. « Il congresso — è detto nel documento — considera l'accordo sulla non proliferazione come una delle realizzazioni più importanti per la distensione, ma tiene conto della necessità delle potenze nucleari di progredire egualmente in tale campo, sul piano scientifico e su quello tecnico ». Il giornale conservatore *La libre Belgique*, solitamente bene informato, dichiara che Harmel è « favorevole all'accordo », e si fa portavoce dei dubbi degli esperti circa il rischio che l'accordo stesso possa nuocere agli sforzi dei paesi non nucleari in vista di un'utilizzazione pacifica della energia atomicia.

Se tali indicazioni sono esatte, la posizione del Belgio sembra aver subito un'evoluzione rispetto alla riunione del consiglio permanente della NATO, che ha preceduto l'inizio dei lavori a Ginevra.

Quanto all'Euratom, fonti vicine all'esecutivo comunitario hanno rilevato l'interesse di quest'ultimo e che i 6 paesi membri dell'organizzazione (gli stessi del MEC, e cioè: Francia, Germania occidentale, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) adottino una posizione comune nei confronti del trattato, allo scopo di limitare le conseguenze che quest'ultimo potrebbe avere sul funzionamento di essa.

Algeri

Verso una conferenza dei paesi progressisti africani

ALGERI, 24

(L.) Questo pomeriggio è partita per un giro in cinque paesi africani, Mali, Guinea, Congo-Kinshasa, Tanzania e RAU, una delegazione guidata da Salah Boubnider, della segreteria esecutiva del FNL, noto come « colonnello Saout el Arab » (voce degli arabi). Scopo del viaggio è la preparazione della conferenza dei partiti progressisti dell'Africa, che dovrebbe tenersi ad Algeri, entro quest'anno. L'inclusione del Congo-Kinshasa, sino a ieri tenuto al bando dai paesi rivoluzionari, è significativa dei mutamenti intervenuti nella situazione africana e delle nuove prospettive unitarie.

Per stasera è atteso l'arrivo di una missione economica cecoslovacca. E' la nona delegazione di paesi socialisti a visitare l'Algeria in questo mese di febbraio. I sindacati algerini festeggiano oggi l'11° anniversario della fondazione dell'UGTA. Il segretario, Mouloud Oumeziane ha lanciato un appello in cui si afferma la validità della Carta di Algeri come statuto del socialismo. Alludendo evidentemente agli scioperi in corso nel nel paese, e alle divergenze che riaffiorano tra i lavoratori e gli studenti, Oumeziane ha dichiarato che « l'edificazione di una società socialista non avviene necessariamente in modo armonioso e senza urti », riaffermando la necessità di sviluppare l'autogestione e di rafforzare l'unità nei sindacati.

Drammatica battaglia in parlamento

L'opposizione turca: basta con la NATO

Il governo accusato di asservimento agli USA e di forsennato anticomunismo - Si allarga il settore delle forze favorevoli ad una politica autonoma e di pace

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 24.

Una vera bordata di critiche alla politica del governo turco si è levata in questi giorni al parlamento di Ankara in occasione del dibattito sul bilancio del dicastero degli esteri. I rappresentanti dei partiti di opposizione, tra cui il leader del Partito repubblicano popolare, Ismet Inonu, hanno messo sotto accusa la politica ciecamente anticomunista e di asservimento dell'attuale governo agli interessi americani.

Inonu ha detto fra l'altro che lo spauracchio comunista viene agitato da certe persone per il loro tornaconto personale, approfittando dell'attuale artificiosa situazione politica. « Esistono da noi — egli ha detto — varie associazioni per la lotta contro il comunismo che ogni giorno scoprono focolai e complotti. Queste associazioni vivono con sussidi dello stato. Finché dura questa situazione sarà difficile per il primo ministro di impedire l'instaurazione di un regime terroristico ».

Un altro deputato del Partito repubblicano popolare, il prof. Nihat Erim, ha centrato nel suo discorso il problema delle basi americane in Turchia, e, più in generale, quello della appartenenza del suo paese alla NATO. Egli ha detto che il suo partito desidera sapere come si comporterà il governo alla ormai prossima scadenza del patto atlantico. « Ci si presentano tre soluzioni per il 1969 — egli ha detto —: restare nel patto, uscirne, o chiedere, restandoci, maggiori garanzie. Fin da ora dobbiamo pensare alla soluzione per noi più conveniente. Oggi la tensione mondiale è diminuita e sta sempre più diminuendo. Abbiamo già cominciato una revisione degli accordi bilaterali con gli Stati Uniti che deve essere ancora più profonda, come sta avvenendo in altri paesi che fanno parte della NATO ».

Erim ha ricordato una frase di Ataturk (« Pace nel paese, pace nel mondo »), affermando che questo concetto dovrebbe essere alla base della politica del governo turco.

Più a fondo ancora si è spinto un deputato del Partito nazionalista quando ha affermato che il paese è stato asservito allo straniero e ha chiesto un più rigoroso controllo sulle basi americane in Turchia, « che possono trasformare il paese in un cimitero di 32 milioni di persone ».

Buona parte degli interventi degli oratori è stata dedicata ai rapporti della Turchia con l'URSS. Il deputato Erim Possoci, del Partito repubblicano popolare, ha definito la recente visita di Kossighin in Turchia un primo passo verso la normalizzazione dei rapporti, e i colloqui che il primo ministro turco e sovietico hanno avuto ad Ankara « molto utili per il nostro paese ». Un altro deputato dello stesso partito ha sostenuto che i turchi debbono smetterla di sostenere, fra gli alleati occidentali, il ruolo dei più intolleranti nemici dell'Unione Sovietica.

Nel dibattito sono intervenuti anche i rappresentanti del Partito dei lavoratori (una partito socialista per la prima volta rappresentato in parlamento) Uno di essi, quando dai banchi della maggioranza (Partito della giustizia) è stato chiesto di mettere fuori legge il suo partito, ha replicato con efficacia citando un articolo del codice penale turco che dice: « Coloro che sottomettono in parte o in tutto il territorio nazionale al dominio straniero sono passibili della pena di morte », e ne ha chiesto l'applicazione, ovviamente contro il governo.

Alle critiche dell'opposizione hanno risposto il premier Demirel e il ministro degli esteri Caglayancil. Il primo ha affermato che la Turchia non sarà mai un paese socialista e che cinque partiti politici sono troppi per il parlamento turco perché creano difficoltà per un buon lavoro del governo. Il ministro degli esteri ha di nuovo assicurato che le basi americane in Turchia non potranno essere utilizzate per i voli di aerei spia o per l'invio di truppe in altri paesi. Egli ha voluto anche rassicurare il parlamento asserendo che le istallazioni militari americane non dipendono unicamente dal comando americano.

In questi giorni è stato preso in esame dal consiglio dei ministri turco un « progetto di legge per la libertà e i diritti fondamentali » che prevede fra l'altro l'istituzione di tribunali speciali. Il leader del maggiore partito di opposizione, Inonu, ha dichiarato alla stampa che questo progetto non deve giungere al parlamento perché non soltanto esso prefigura l'eliminazione di tutti i diritti dei cittadini, ma potrà dar adito a giuste reazioni popolari.

Luciano Cacciò

L'assurda sentenza per l'assassino di Anna Frank

UCCISE 82.856 EBREI CONDANNATO A 15 ANNI

MONACO, 24

Mentre qualcuno in aula gridava « impiccatelo! » il presidente ha letto il verdetto del processo a carico del « boia » nazista Harster, capo della Gestapo in Olanda dal '40 al '43, dell'ex-maggiore delle SS Wilhelm Zoepf e della sua collaboratrice (la « segretaria della morte », come era chiamata) Gertrud Slottke. Per i primi due imputati sono state accolte le richieste del Pubblico ministero: solo quindici anni al primo — che è stato riconosciuto colpevole di concorso in 82 856 omicidi e nove anni al secondo che è stato riconosciuto colpevole di aver concorso allo sterminio di 55.382 ebrei; la « segretaria » — che preparava le liste degli uomini da mandare nei campi di sterminio, e che più di una volta si è definita una semplice impiegata senza responsabilità — la Corte, rigettando la domanda di assoluzione del PM l'ha condannata invece a cinque anni.

Il processo, protrattosi per un mese, è concluso con una sentenza che è una offesa a tutto il mondo civile, è stato seguito con particolare interesse dalla opinione pubblica per la dolente figura della piccola Anna Frank che con la madre e la sorella fu uccisa nel campo di concentramento di Bergen Belsen. E Harster, anche se aveva già lasciato l'Olanda quando i Frank vennero arrestati, fu uno dei suoi aguzzini.

Una sentenza vergognosa soprattutto se si considera che al principale accusato sono stati detratti tutti gli anni trascorsi in carcere prima e durante il processo: e poichè l'ex SS ne ha già scontati quasi dieci (dei quali otto in Olanda alla fine della guerra) fra non molto potrà tornare al suo importante incarico di alto funzionario nell'amministrazione della Baviera.

A conclusione della lettura del verdetto mentre solo una esigua parte del pubblico applaudiva numerosi presenti hanno manifestato la propria protesta.

Nella foto in alto, da sinistra: **Gertrude Slottke, Wilhelm Zopef e Wilhelm Harster durante la lettura della sentenza**

Per le loro truppe in Germania ovest

Bonn ha già pagato miliardi di marchi a Londra e Washington

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24.

Dalla sua entrata nella Nato, il 5 maggio 1955, al 30 giugno prossimo, data di scadenza degli attuali accordi, la Germania di Bonn avrà pagato per il mantenimento delle truppe americane ed inglesi sul suolo tedesco-occidentale 29 miliardi di marchi (circa 4.450 miliardi di lire). Di questi, 24,2 miliardi di marchi sono finiti nelle casse di Washington e 4.8 miliardi in quelle di Londra. In compenso, Bonn ha ottenuto quelle modernissime attrezzature tecniche che hanno trasformato la Bunderswerhr nel più potente esercito occidentale dopo quello americano.

Le cifre sono state pubblicate dal ministero della difesa federale, in un momento in cui infuria la polemica sugli ulteriori impegni che Bonn dovrà prendere per compensare le emorragie delle bilance di pagamento americana ed inglese in seguito alla ulteriore presenza delle loro forze armate in Europa. L'argomento verrà discusso la prossima settimana a Londra in seno all'apposita commissione a tre a suo tempo costituita.

Nel governo di Bonn le posizioni sono divise. Il gruppo filogollista che fa capo a Strauss da una parte, accampando le difficoltà del bilancio, non vuol più sentir parlare di ulteriori pagamenti agli USA, qualsiasi possano essere le conseguenze. La maggioranza del gabinetto invece è più guardinga e si preoccupa delle conseguenze politiche di questo atteggiamento.

Si sa che il governo inglese è deciso, in caso di rifiuto di Bonn, a ridurre sensibilmente la cosidetta armata del Reno. D'altra parte è noto che anche in America le forze favorevoli ad una riduzione delle truppe in Europa sono notevoli. Effetto del « no » tedesco occidentale a nuovi pagamenti potrebbe dunque essere una concomitante riduzione delle truppe anglo-americane senza, come si dice a Bonn, alcuna « contropartita da parte sovietica ».

Di qui, probabilmente, l'oscillante atteggiamento del governo tedesco occidentale verso l'Inghilterra. A suo tempo Erhard aveva offerto un contributo annuo di 350 milioni di marchi. L'offerta fu respinta da Londra come insufficiente. Installatosi Kiesinger alla cancelleria, anche la proposta dei 350 milioni fu ritirata. Quando la scorsa settimana Wilson venne a Bonn si sentì dire che i cordoni della borsa sarebbero rimasti chiusi. Ora sembra che Brandt e Schroeder siano riusciti ad avere il sopravvento su Strauss e ieri l'altro è stato annunciato che l'offerta di 350 milioni di marchi è ancora valida. Nessuna proposta è stata invece ventilata nei confronti degli Stati Uniti.

Romolo Caccavale

E' morto il Nizam: l'uomo più ricco del mondo

HYDERABAD, 24.

E' morto il Nizam, l'uomo che per anni fu considerato il più ricco del mondo, personaggio favoloso dell'India dei Mogul sovrano assoluto dello stato di Abdhra che per fermacarte si dice avesse un diamante grosso come un uovo. A solo titolo di risarcimento il popolo indiano ha pagato per anni al Nizam circa mille milioni annui: pare che abbia avuto 46 mogli, 35 figli e 50 nipoti. Negli ultimi anni, malato e vecchio (aveva 80 anni) pur vivendo nel solito sfarzo il Nizam si lamentava per le ristrettezze economiche cui era costretto, perché — diceva — tutta la sua « corte » gli procurava un deficit di 30 mila sterline l'anno.

La causa della morte non è stata ufficialmente annunciata ma pare che sia stata una influenza: per la sua morte — la cui notizia fu data martedì scorso e successivamente smentita — è stata dichiarata una giornata di lutto nelle regioni che un tempo facevano parte del suo regno.

Le cariche direttive del « Banco di Roma Ethiopia Shore »

ASMARA, 24

Si è tenuto ad Asmara il primo consiglio di amministrazione dell'« Istituto Banco di Roma Ethiopia Shore Company » durante il quale sono stati eletti il presidente (il ministro Asfaha Woldemicael), il vicepresidente (l'ambasciatore Giuliano Cora), il direttore generale (Aldo Caffa) e sono stati confermati nel loro posto tutti i funzionari ed impiegati delle esistenti sedi di Roma La Banca inizierà a funzionare sotto la nuova ragione sociale dal 1° marzo.

Secondo manifesti apparsi a Pechino

Ciu En-lai critica gli eccessi delle guardie rosse

TOKIO, 24.

La preoccupazione dei dirigenti di Pechino di imbrigliare il movimento delle guardie rosse e di impedire che la « rivoluzione culturale » getti il paese in una situazione gravissima, è rivelata da un intervento di Mao Tse-dun, e ancor più da un discorso di Ciu En lai.

Da un articolo del quotidiano delle forze armate e diffuso dal l'agenzia *Nuova Cina*, risulta che Mao Tse-dun ha disposto che i soldati si astengano d'ora in poi dall'esautorare organismi dirigenti civili e dal subentrare al loro posto. Nell'articolo si afferma in particolare che « i militari debbono essere guidati dal partito e nei ranghi militari la conquista del potere dal basso al vertice non è consentita e a tutti i gruppi esterni è fatto divieto di interferire con tali organi ». Queste disposizioni vanno indubbiamente collegate con le notizie degli ultimi mesi che segnalavano casi di organi civili destituiti e sostituiti da militari, casi di attacchi di guardie rosse a comandi militari, casi di iniziative autonome di reparti in contrasto con gli ordini superiori.

Per parte sua Ciu En lai ha dichiarato che i ribelli rivoluzionari, cioè i sostenitori di Mao, non debbono tentare di impadronirsi di uffici finanziari, della pubblica sicurezza e dell'amministrazione degli affari esteri. Le agenzie giapponesi riferiscono che manifesti murali apparsi a Pechino riportano passi d'un discorso pronunciato dal Primo ministro in occasione della fusione di organizzazioni di guardie rosse di diverse scuole e università. In questa occasione Ciu En-lai, secondo l'agenzia *Kyodo*, ha deplorato che gli eccessi delle guardie rosse abbiano condotto alla morte del ministro per l'industria carbonifera Ciang Lin-ci, che per 40 giorni sarebbe stato costretto a partecipare a pubblici raduni nei quali veniva accusato e esposto al ludibrio. Ciu En-lai avrebbe sostenuto la necessità di condurre l'azione di epurazione « in maniera civile » ed avrebbe altresì criticato gli eccessi nelle critiche all'ex sindaco di Pechino

Ciu En-lai ha detto ancora: « I leader appartenenti alla vecchia guardia sono i tesori del partito e il presidente Mao ha messo in guardia contro una lotta eccessiva contro di essi. Gli elementi cattivi fra questi veterani sono infatti pochissimi ». « Come può il partito — ha proseguito Ciu, sempre secondo la versione giapponese — esonerare dei dirigenti veterani che hanno 40 e anche 50 anni di servizio? ». Il Primo ministro avrebbe poi giudicata errata la direttiva di « schiacciare gli elementi che seguono la linea borghese-reazionaria », un termine che Mao Tse-dun considererebbe fonte di confusione per la identificazione e la lotta contro gli oppositori. Ciu avrebbe concluso con questo monito alle guardie rosse che l'ascoltavano: « Credo che voi non tollerereste di essere trascinati per le strade dai giovani della prossima generazione ».

DELEGAZIONE DI TECNICI SOVIETICI IN VISITA ALLE INDUSTRIE ZANUSSI - REX

Nei giorni scorsi una delegazione di tecnici sovietici, su incarico del Comitato Statale per la Scienza e la Tecnica dipendente dal Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S., è stata ospite delle Industrie A. Zanussi S.p.A. di Pordenone. La delegazione ha visitato la Sede Centrale e gli stabilimenti della Divisione Elettrodomestici, interessandosi alla razionalità ed alla funzionalità degli impianti, nonchè ai processi di lavorazione. Dopo la visita agli stabilimenti, è seguita una serie di incontri con la Direzione Generale nel quadro dei contatti che le Industrie A. Zanussi hanno in corso da tempo con l'Unione Sovietica e che prevedono l'inizio di collaborazioni industriali di vasta importanza

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf